

## ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: 37 data: 13/6/1995

### INTERVISTA: STEFANO ROSSI

D : Dati anagrafici?

R : Rossi Stefano, Nato ad Ospedaletti il 14/2/28, nome di battaglia Vilmo.

D : La sua famiglia , origini e lavoro dei genitori?

La mia famiglia era così composta : mio papà era un antifascista, ci ha insegnato la cultura antifascista, in casa, anzi, ne parlava sempre. Siamo cresciuti in questo modo, una famiglia semplice di quattro fratelli, cresciuti con la cultura dell'antifascismo.

D : Suo padre che lavoro svolgeva ?

R : Prima il contadino e poi il rappresentante. E' stato perseguitato prima e durante il periodo fascista. E' una storia che vorrei fare in breve ma mi piace sottolineare la figura del mio papà .

Egli era un comunista, ci ha insegnato a rispettare la gente soprattutto ad aiutare la gente e questo per me è stato un insegnamento di vita che ancora oggi cerco di onorare anche per il ricordo del papà che è morto, purtroppo, in un incidente stradale, venticinque anni fa.

E' venuta la guerra, la guerra con la Francia, ci hanno fatto sfollare ma mia madre era terrorizzata dai bombardamenti, avevo un fratello piccolo, di un anno e mezzo, li abbiamo portati a Molini di Triora. Mio fratello, il più grande, stava su con mia mamma, faceva qualcosa per mangiare, io ero a scuola a Sanremo perché studiavo.

Un giorno scende il mio papà e mi dice : "ti devo dire una cosa in gran segreto", mi ha chiamato a scuola, sono uscito e mi dice : "guarda, quando andavo su a trovare la mamma, il sabato, mi sono sentito chiamare : erano due ufficiali inglesi che erano scappati da un campo di concentramento, li ho presi e li ho portati a casa per consegnarli poi al capitano Zoli, (erano i primi tempi che c'erano ancora gli ufficiali sbandati in montagna), per vedere se li potevano portare in Francia, però sono a casa". Io gli ho detto nella mia ingenuità : "papà se ci scoprono siamo rovinati tutti".

Passano quindici giorni, viene là Ettore Muti, a Molini di Triora, una donna, ha sentito parlare inglese, è andata dai tedeschi e dai fascisti e li ha denunciati ; intanto mio papà li aveva già consegnati a questi ufficiali italiani. Hanno preso ed arrestato mio padre, lo hanno portato in prigione nel carcere di Oneglia, hanno bombardato le carceri ed allora tutti incatenati li hanno portati a Vallecrosia dove c'era un grosso campo di concentramento.

*Stefano Rossi*

Li hanno portati in questo campo di concentramento in attesa di fucilarli. Avevano arrestato anche altre due persone che erano implicate con lui, in attesa del procedimento volevano sapere dove erano questi ufficiali inglesi. Io andavo a trovare mio padre una volta alla settimana perché ero a scuola a Sanremo.

Un giorno mi dice : "Guarda che se riesco a scappare, scappo perché in caso contrario ci portano a Parma e ci fucilano a tutti".

Passano sette-otto giorni, ero a scuola, vedo aprire la porta, un maresciallo della polizia del campo di concentramento mi dice : "preparati i libri perché devi venire con noi", io ho pensato che fosse scappato il mio papà ed infatti il mio papà era scappato, la notte proprio era scappato ad un fascista di Sanremo, erano scappati lui ed un suo amico. Per farla breve, siamo andati al campo di concentramento e mi hanno detto che per rappresaglia finché non prendevano mio padre io stavo là.

D : Quanti anni aveva ?

R : Io avevo sedici anni. Ero al quarto anno dell' avviamento, due anni ancora di istituto superiore di avviamento professionale, perché era in cinque anni. Comunque sono stato là e l'indomani mattina mi dice, il tenente comandante del campo : "Domani vedrai che arriva anche il cadavere del tuo papà che siamo andati a fare il rastrellamento". L'indomani, il pomeriggio alle quattro, mentre sono in cella con due, vedo arrivare tutti questi fascisti ; dal primo camion vedo che scende mia mamma con il mio fratellino di due anni, in campo di concentramento anche loro e con il figlio di quello che era scappato con il mio papà, che aveva la broncopolmonite e lo hanno portato giù, questo ragazzo di cinque anni con la Croce Rossa.

Io con gli uomini, a quella età lì, e mia mamma e questa signora da un'altra parte, ci vedevamo solo quando andavamo a fare il passeggio.

D : Tutto questo nel campo di concentramento di Vallecrosia ?

R : Sì, mentre Mio padre non l'hanno preso perché con un altro mio fratello se ne erano andati in montagna. Un giorno il comandante del campo, che non ho avuto più il piacere di incontrarlo, perché so che è ancora vivo, era di Bari, mi dice : "facciamo le pratiche perché dovete andare in Polonia".

Nel frattempo erano venuti due ufficiali della divisione Brescia, che non avevano voluto giurare fedeltà alla Repubblica e mi hanno messa nella loro camera e stranamente uno era un ateo e l'altro un cattolico fervente. Io con loro sono rinato perché mi facevano da padri.

Un giorno vedo arrivare un macchinone, viene il capo della polizia della Repubblica di Salò, Tamburini si chiamava, con un autista negro, viene, manda a chiamare questi due ufficiali, era stato un tenente di uno di questi.

*Tom  
Michele*